

il francobollo
e il dirigitabile precipizio
la tragedia del Maccan

il COLLEZIONISTA

FRANCOBOLLI

ITALIA FILATELICA



la vera storia di

Philipp La Renotière von Ferrary il più grande collezionista del mondo



LA RIVISTA MENSILE DEI CATALOGHI BOLAFFI CON CATALOGO AMBASCIATA

numero **3** mar.-apr. 1985

221 ANNO 1 SPECIMINE DI ABBONAMENTO POSTALE GR. ED. DI TORINO

A COLORI
Collezione Ferrary:
le grandi rarità
mercato: i prezzi in
cronaca delle

nel 135° anniversario della nascita
del più famoso collezionista di tutti i tempi

FERRARY il più grande



sessant'anni fa
veniva messa all'asta
l'immensa raccolta
di Philipp La Renotière
von Ferrary,
il più grande
filatelista del mondo



Non vi è in tutta la filatelia mondiale nome più popolare di quello di Ferrary e di nessun altro filatelista si è scritto di più. Per una delle tante stranezze che ne caratterizzarono la vita, la fama dell'indiscusso "re dei filatelisti" si diffuse dopo la sua morte e soprattutto negli anni durante i quali fu dispersa all'asta la sua collezione di francobolli, la più importante che sia mai esistita. Intorno al suo nome sono fiorite infinite leggende e dicerie ed è quasi impossibile distinguere ciò che è frutto di fantasia da ciò che è realtà, anche perché lo stesso Ferrary fece il possibile per nascondere la verità sulla propria personalità ed esistenza. Altrettanto disparati i giudizi su di lui, giudizi che vanno dall'ammirazione sconfinata alla denigrazione, al punto che si potrebbe dire con Schiller: «... i suoi tratti caratteristici ondeggiavano nella storia, deformati da odio o da benevolenza partigiana».

George Brunel lo considerava un dandy fatuo e privo di interessi, Charles J. Phillips e W.H. Colson, che entrambi lo conobbero di persona, presentano Ferrary come un impeccabile gentiluomo di innata bontà d'animo; Peter Bohr ha scritto di lui una biografia romanzata. L'odio meschino di Brunel si spiega con il fatto che Ferrary disprezzava la Francia dal profondo dell'animo, pur avendovi trascorso la maggior parte della propria vita. Se Ferrary avesse donato alla Francia la propria collezione, Brunel avrebbe riempito almeno tre volumi di lodi su di lui. L'idealizzazione della figura di Ferrary ad opera di Phillips e Colson lascia invece perplessi perché viene da due commercianti dei quali il grande collezionista era il miglior cliente. Fra tanti e contrastanti giudizi e informazioni tenteremo di tracciare un ritratto il più possibile veritiero di questa singolare personalità.

di Carlrichard Brühl
condotta Stefania
Enzo Diana
traduzione
Edoardo P. Ohmmeiss
adattamento giornalistico
Dino Platone



CARLRICHARD BRÜHL

È nato il 23 febbraio 1925 a Francoforte sul Meno. Ha conseguito la laurea nel 1949, e dal 1966 è ordinario di storia medioevale presso l'Università di Gießen.

Corrispondente dell'Institut de France, membro delle principali associazioni filateliche del mondo e dell'Accademia Palermitana di Scienze, Lettere ed Arti, il prof. Brühl è autore di numerosi studi storici, in particolare su Francia e Italia, e sta attualmente pubblicando una documentazione sui re Longobardi e su Ruggero II di Sicilia.

In campo filatelico, le sue collezioni di Prussia e Württemberg sono state premiate in diverse mostre internazionali (*Italia '76* la prima e *Wipa, Philéfrance e Brasiliana* la seconda, esposta anche in classe di campionato nelle recenti *España e Auster*).

Numerose le sue pubblicazioni filateliche, tra cui un manuale in 2 volumi sui francobolli del Württemberg e una grande opera, attualmente in stampa con i tipi delle edizioni Ohms di Hildesheim, la "Storia della filatelia" (circa 1200 pagine in 2 volumi).

Tra le altre onorificenze filateliche del prof. Brühl, la "Medaglia Lindenberg" e la "Targa A.I.S.P."

N.d.r.

Abbiamo scritto Ferrary (e non Ferrari) quando il nome è proprio del grande filatelista, come egli stesso si firmava e come riporta il testo originale del prof. Brühl.

In tutti gli altri casi è invece riportato Ferrari, come più comunemente è conosciuto il suo nome e come si usa indicare la sua collezione.

a pag. 30

IL PIÙ RARO ED IL PIÙ CARO

a pag. 31

L'"AFFAIRE" FERRARY

a pag. 33

LE GRANDI RARITÀ

Raffaele, il padre

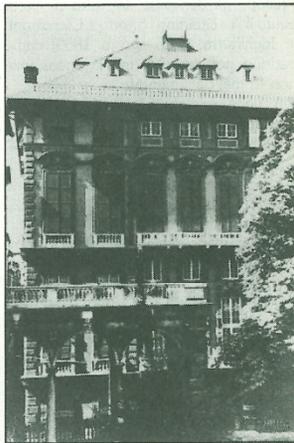
La famiglia nella quale nacque colui che sarebbe diventato il re dei filatelisti era quella del marchese Raffaele De Ferrari (Genova 1803-1876), industriale e finanziere di successo, che nel 1828 aveva sposato Maria Giuseppina Francesca Brignole Sale (Genova 1811 - Parigi 1888) di nobile e ricca famiglia, figlia di Antonio Brignole Sale (1786-1863) marchese di Groppoli, che giovanissimo si era dedicato all'attività politica raggiungendo una grande notorietà. Nel 1816 intraprese la carriera diplomatica.

Prefetto di Napoleone in gioventù, Antonio Brignole Sale fu per lungo tempo ambasciatore del Regno di Sardegna a Parigi (1836-1843) e successivamente, per un solo anno (1849) ambasciatore a Vienna. Abbandonò quest'ultimo incarico perché non condivideva la politica ecclesiastica del governo piemontese. Eletto senatore nel 1848 avversò aspramente la politica di Cavour. Dopo la proclamazione del Regno d'Italia si dimise da senatore poiché non approvava le annessioni territoriali che avevano portato alla trasformazione del Regno di Sardegna in Regno d'Italia. In particolare osteggiò l'annessione dello Stato della Chiesa e si impegnò per favorire un riavvicinamento all'Austria e alla Casa Reale francese, per ostilità contro la Repubblica francese.

Nel 1837, Raffaele De Ferrari acquistò i possedimenti con i quali Napoleone nel 1813 aveva costituito il ducato di Galliera per darlo in appannaggio alla figlia maggiore di Eugenio Beauharnais; in seguito a tale acquisto, nel 1846, Carlo Alberto gli riconobbe il titolo ducale. Al titolo di duca di Galliera, Raffaele De Ferrari aggiunse quello di principe di Lucedio. Poco prima della morte fu nominato senatore a vita, per aver donato nel 1875 venti milioni di lire al governo per la costruzione di un nuovo molo nel porto di Genova, molo che tuttora porta il suo nome. Raffaele De Ferrari fu tra i primi nel Regno di Sardegna a tentare di creare società per la costruzione di linee ferroviarie e per l'istituzione di collegamenti marittimi tra Genova e l'America del Nord, ma i privilegi da lui richiesti furono giudicati eccessivi dal governo. Ciò spinse De Ferrari a svolgere la propria attività in Francia e a trasferirsi a Parigi ove fu tra i fondatori del Crédit Mobilier Français e fu alla testa di numerose società che costruirono ferrovie nella Francia del sud, nel Portogallo e in Austria. Dal matrimonio con Maria Brignole Sale nacque Andrea che però morì nel marzo 1847, appena quindicenne.



Genova, piazza Raffaele De Ferrari.



Genova. Il cosiddetto Palazzo Rosso, appartenuto ai Doria e successivamente ai Brignole Sale, fu donato da Maria Brignole Sale, madre di Ferrary, al comune di Genova del quale è oggi la sede.

Genova. Cartolina dell'epoca riprodotte il monumento al duca di Galliera, Raffaele De Ferrari, padre di Philipp.



Natali illegittimi?

L'11 gennaio 1850, a Parigi, la già trentottenne duchessa mise al mondo un figlio che fu registrato all'anagrafe come Louis Philippe Antoine Marie Augustin Raoul.

Il nome Arnold, da Ferrary più tardi volentieri usato, non compare e diremo più oltre il perché l'avesse adottato. Il luogo di nascita, Parigi, è fuori discussione anche se Ferrary, avanti negli anni, finisse per indicare Heidelberg (nel 1906) o Berzona, nel Ticino (come risulta anche dall'atto di morte). Pare che il nome Louis Philippe gli derivasse dal fatto di avere avuto il "re cittadino" (morto a Clarendon, in Inghilterra, il 26 agosto 1850) come padrino per procura, ma la circostanza non fu mai documentata.

Più volte è stata messa in dubbio la legittimità di questo secondo figlio, anche quando il padre era ancora in vita. Occorre chiarire questo punto, non per il gusto della cronaca scandalistica, ma perché esso ha avuto una notevole influenza sulla vita di Ferrary.

Risulta in modo incontestabile che Ferrary rinunciò, dopo la morte del padre avvenuta a Genova il 23 novembre 1876, a tutti i suoi titoli nobiliari. Egli, dunque, riteneva a ragione che, dopo il 1876 quei titoli non gli spettassero più. Ma egli esagerava quando dichiarava che non gli erano mai spettati, poiché nell'atto di nascita è scritto esplicitamente *de Ferrari de Galliera*.

Quando la rivista "Der Philatelist" nel 1883 lo citò come il "giovane Duca di Galliera", Ferrary protestò energicamente e quando, più correttamente fu definito "il figlio della duchessa Galliera", reagì violentemente e pubblicò una decisa "protesta" nella "Deutsche Philatelisten-Zeitung", redatta da Fouré, la cui eco giunse fino in Inghilterra. Nell'occasione esprime la sua ripulsa per quei "titoli italiani dipendenti dalla nazionalità che mai è stata mia e che traggono origine dal paese verso il quale fin dai miei primi anni sento repulsione in quanto aspro nemico dell'Austria". Vi aggiunge una lode per Austria e Germania: «La bandiera gialla e nera dell'Austria, strettamente unita ai colori della Germania, ha protetto la mia infanzia e proteggerà la mia età adulta. E un giorno proteggerà la mia tomba e la mia memoria. E l'Union Jack (la bandiera inglese - n.d.r.) che nel mio cuore ondeggia presso le gloriose aquile d'Austria e di Germania, non disdegnerà di proteggermi dalle insinuazioni ingiuriose», e termina richiamando lo spirito di Waterloo.

Il padre adottivo

Questa forma di reazione quasi isterica dimostra che i suoi rapporti con il padre furono pessimi, tant'è vero che non ne parlò mai, neppure nella cerchia più intima. "Nessuno ne sa la ragione" commentò Maria Eulalia, infanta di Spagna (1864-1958), che da giovane ne aveva conosciuto la madre. La quale, ancora in vita, aveva ceduto le rendite, complessivamente 300.000 lire, del ducato di Galliera al duca di Montpensier.

Indiscusso è inoltre il fatto che nel settembre del 1886, quando la madre era ancora in vita, egli si fece adottare da un ex-ufficiale austriaco, Emanuel La Renotière (non: de La Renotière), cavaliere di Kriegsfeld (1825-1888) e che da allora sistematicamente evitasse il nome Ferrary.

Anche le sue lettere furono firmate, anche se non ne era autorizzato, Philippe Arnold La Renotière. Il testamento lo firmò come sopra, dimostrando inequivocabilmente che non aveva nulla da spartire con il nome Ferrari e con il ceppo paterno, anche se ne era l'unico figlio vivente ed erede universale.

Si è creduto di ravvisare in questo comportamento la reale paternità di Emanuel La Renotière von Kriegsfeld - che era di stirpe ugonotta - nei confronti suoi, ma la cosa è assolutamente improbabile, perché costui adottò contemporaneamente al Ferrary anche il suo intimo amico Timotée Edouard Boulanger, nato il 24 febbraio 1849 a Parigi, causa di notevoli disaccordi con i familiari del Ferrary.

Se la mia ipotesi circa una sua tendenza omosessuale di Ferrary è valida, Emanuel

La Renotière finì con il favorire la convinzione con Boulanger e legittimandola formalmente Ferrary avrà certamente saputo ricompensare quel gesto di affettuosa amicizia.

La grande eredità

Ho già accennato che non credo ai natali illegittimi di Ferrary. La denuncia della sua nascita fu stesa da ben quattro professori della Facoltà di Medicina dell'Università di Parigi. E poiché il padrino molto probabilmente era Re Luigi Filippo, non è pensabile che il padre l'avrebbe interpellato nel caso avesse avuto il minimo dubbio sulla nascita legittima del figlio. Inoltre non lo avrebbe di certo nominato erede unico, lasciando alla moglie solo un quarto del patrimonio, pur tenendo conto del fatto che la moglie stessa disponeva in proprio di un cospicuo patrimonio.

Ferrary non rinunciò all'eredità, come spesso si afferma, ma si accordò con la madre, lasciandole la disponibilità su circa 200 milioni. La madre, dal canto suo, lo nominò erede unico, come risulta dal testamento chirografato del 7 ottobre 1884, ma quando Ferrary spinse La Renotière ad adottarlo, si impuntò e con una postilla del 26 dicembre 1886, cambiò la destinazione dei propri beni. Dopo vari sussidi e donazioni, la parte restante doveva essere suddivisa in due quote uguali. Una sarebbe toccata al figlio e l'altra alla principessa Victoria (che al momento della lettura del testamento era già vedova del Kaiser Federico III).

Le donazioni riguardavano: 1°) la città di Genova; 2°) il granduca di Sassonia-Weimar; 3°) l'I.R. Governo austriaco, relativamente alla residenza in rue de Varennes 57, con diritto d'alloggio per suo figlio.



Veduta di Vienna all'inizio del secolo. Nella capitale dell'impero austro-ungarico Ferrary soggiornò in diverse riprese. Il soggiorno più lungo fu quello protrattosi dal 1906 al 1911, con poche interruzioni.

Tutte queste disposizioni andarono in vigore, ma nel maggio 1891 un testatario rinunciò alla sua parte. Chi sia stato, non è dato sapere. La città di Genova e il governo austriaco accettarono; escludere anche Ferrary e, poiché la quota per il granduca di Sassonia non era importante, quasi certamente fu la vedova del Kaiser a rinunciare alla sua parte.

Non è quindi vero che la madre abbia diseredato il figlio. Anche se reagì alla mancanza di gusto e di tatto di suo figlio con una modifica del testamento che, molto probabilmente, non ebbe conseguenze.

Nel proprio testamento, dove la madre non è citata con il proprio nome, Ferrary parla di "disposizioni della persona così buona ed a me così cara, alla quale debbo la mia esistenza ed i miei alimenti (sic)". Risulta che a Ferrary andassero solo gli interessi di gran parte del patrimonio materno, del quale egli avrebbe potuto disporre solo per testamento.

"...bello, sprovveduto e disordinato"

Ci è stato tramandato un ritratto del giovane Ferrary, frutto della penna di Xavier Marmier, del novembre 1876: "Il duca di Galliera ebbe un unico figlio, che è l'essere più strano che ci si possa immaginare: sprovveduto, anche se di bell'aspetto, con occhi dallo sguardo sfuggente e dai gesti agitati. Pur dotato ed istruito, esprime in continuità pensieri disordinati: molto saggio per alcuni versi, totalmente scombinato per altri. Si direbbe che la sua mente è divisa in due parti: una metà è ben ordinata, l'altra completamente dissociata".

"Questo figlio unico di un multimilionario coglieva ogni occasione per esprimere il suo disprezzo per il padre, senza il minimo ritegno, continuamente dichiarando che ne rifiutava le ricchezze e che si era prefisso di vivere esclusivamente del proprio lavoro".

"E mentre insisteva in un simile atteggiamento, ebbe veramente un posto come insegnante nel Collège Stanislas (la sua vecchia scuola), il che lo esonerò dal servizio militare, cosa che gli stava particolarmente a cuore (*improbabile, non essendo Ferrary mai stato cittadino francese*). Guadagnava 100 franchi al mese, ma viveva con i suoi genitori nel più bel palazzo di Parigi (Palais Matignon, l'attuale residenza del Primo Ministro).

Aveva a sua disposizione il cuoco migliore, carrozza e cavalli nonché 2.000 franchi al mese, che si degnava di ricevere dal padre per le sue piccole spese. A queste

condizioni molti sarebbero lieti di vivere del proprio lavoro".

A queste condizioni molti sarebbero lieti di vivere del proprio lavoro".

"Questo nipote dell'onorato, religioso e degno marchese di Brignole sprizza odio contro preti e frati, profonda distimia per ogni pacifico borghese che chiamiamo conservatore (*fra i quali possiamo considerare lo stesso Marmier*), mentre palesa tendenze democratiche (*che Marmier ripudia*) anzi comunarde (*dalla Comune di Parigi del 1871*). Ecco perché viene blandito dalla stampa repubblicana, che aspira ai suoi milioni!".

"Quel che è certo è che un simile essere, che non assomiglia proprio a nessuno, non sarà conquistato da una donna. Ha 26 anni, sembra ben fatto (*bien constitué*),

delicata, ben educata. Ma a questo figlio, che copre d'ignominia il nome del padre, per apparire di carattere stoico, non riesco a porgere la mano quando lo incontro".

L'odio per il padre

Nessuno potrà sfuggire alla sensazione che Ferrary in quegli anni fosse un uomo con la mente in costante pericolo. Anche il suo odio quasi patologico per il padre è difficilmente spiegabile, perlomeno non con ragioni politiche, visto che i suoi discorsi anticlericali e "socialistoidi" avevano l'evidente scopo di sottolineare maggiormente il contrasto esistente fra loro.



Veduta del palazzo di rue de Varennes, proprietà dei De Ferrari. Philipp Ferrary vi custodiva le proprie collezioni. Il palazzo è l'Hotel Matignon, attuale residenza del Primo Ministro francese.

ma nessuna donna ne ha mai stimolato i desideri. L'ho visto a tavola, seduto accanto alle più belle signore, ma non le ha mai degnate di uno sguardo".

"Per contro esprime una vera passione, una profonda passione per il figlio di un cappellaio, che era suo compagno di scuola. Non può stare un giorno senza di lui. Lo presentò ai suoi genitori e voleva persino alloggiarlo in casa propria".

"Recentemente l'ha maritato e dotato di 150.000 franchi. (*Si tratta del Boulanger, adottato insieme a lui nel 1886*)... Non posso vederlo (*il Ferrary*) senza provare un senso di indignazione. Altri lo blandiscono per compiacere la madre, che è d'animo buono (*âme d'élite*) munifica,

Più tardi lascerà il suo patrimonio alla chiesa e dopo la morte del padre più nulla risulta delle sue tendenze socialiste. Per questo era troppo intelligente. Si potrebbe pensare che il padre gli rimproverasse una completa mancanza del senso degli affari e della realtà, ma anche questo non spiegherebbe l'insanabile frattura. Propendo a considerare molto probabile che il padre abbia stigmatizzato in forma offensiva le tendenze omosessuali del figlio ed il suo rapporto con Boulanger, attirandosi in tal modo il profondo odio del figlio stesso.

Philips riferisce che alcuni parenti avviavano le pratiche per farlo interdire, affermando che aveva la mente turbata, affermazione smentita dal fatto che egli concluse gli studi di giurisprudenza nel tempo regolamentare. Nel proprio testamento Ferrary cita gli anni felici dei suoi studi presso università belghe, ed essi

possono riferirsi solo al corso per la laurea in legge.

Ferrary visse dal 1906 al 1909 a Vienna; sul foglio di registrazione del 1906 indicò "studente in legge", il che rende la cosa ancor più misteriosa di quanto già non lo sia: chi avrebbe avviato le pratiche per l'interdizione? La madre no di certo. Il fatto è oscuro e probabilmente è un'invenzione del Ferrary.

Altrettanto irrazionale è il suo odio per la Francia, anche perché molte persone di sua fiducia (P. Mahé, il di lui figlio Edouard e, non ultimi, i suoi "fratelli", che Ferrary ricorresse nel suo testamento con appositi lasciti) erano francesi. Philips riconduce l'odio di Ferrary per la Francia a "family troubles" dopo la morte della madre, ma come abbiamo visto quell'odio e le beghe familiari sono di gran lunga antecedenti. Suppongo piuttosto che il Ferrary, e probabilmente molto presto, sia incappato in una disavventura con la polizia del buon costume, la quale soleva avviare una pratica per simili casi, fatto che deve avere profondamente scosso il senso dell'onore del Ferrary.

A parte beghe e tensioni familiari, mi pare poco credibile che Ferrary sia figlio illegittimo della duchessa di Galliera, soprattutto in base a ciò che ci è stato tramandato circa la moralità di quella gran dama, così cosciente del proprio rango sociale.

Ferrary non voleva parlare dei suoi anni giovanili, poiché troppo profonde erano le

ferite dei continui contrasti familiari, e se qualcuno toccava quel tasto egli cambiava repentinamente argomento. Il desiderio di Moschkau di avere da lui un'autobiografia, fu prontamente respinto. Indubbiamente Ferrary ebbe a soffrire nell'ambito della famiglia e l'adozione da parte di La Renotière fu certamente per lui un atto liberatorio.

L'incontro con la filatelia

Il fanciullo era di salute cagionevole, spesso malaticcio, di elevata intelligenza ma anche estremamente nervoso: "il tormento di sua madre per tutta la sua vita".

Come primo della classe e perché estremamente ricco, era continuamente soggetto agli sberleffi dei suoi compagni di classe. Lo si poteva terribilmente spaventare, minacciandolo con una forchetta o facendogli boccacce.

La madre avrà dunque visto di buon occhio e con sollievo il fatto che egli si dedicasse ai francobolli. In ogni caso, essa favorì questa tendenza con tutti i mezzi, che di certo non le mancavano. A proposito della ricchezza dei duchi di Galliera, tutti riportano l'aneddoto - non so da dove derivi - che il duca, morente, lasciasse alla moglie la chiave della sua biblioteca personale, inaccessibile a chiunque, nella quale, dopo la sua morte, furono trovati 300 volumi rilegati in pelle. Ciascuno di essi conteneva 1.000 obbligazioni del Tesoro, di 1.000 franchi l'una, per un totale di 300 milioni di franchi-oro, corrispondenti all'odierna capacità di acquisto di almeno tre miliardi di marchi (qualcosa come 2.000 miliardi di lire). La storia è sicuramente inventata, ma è fuori dubbio che la duchessa disponeva di un patrimonio enorme per le condizioni dell'epoca.

Essa lasciò alla città di Parigi una villa principesca, non lontano dall'Arco di Trionfo, nella quale si trova oggi il "Museo Galliera". Destinato alla collezione d'arte della duchessa, non la ricevette perché la nobildonna, offesa da alcune meschinità dell'amministrazione repubblicana, la destinò invece alla città natale di Genova. La sua bontà era illimitata, anche se purtroppo era facile ingannare questa benefattrice: "Au cours de sa vie et de sa bienfaisance, elle a été souvent trompée. Elle était de celle dont on abuse facilement", giudica Maxime Du Camp nella sua biografia di questa nobile persona.

A Clamart donò una casa di riposo per 100 anziani, a Meudon un orfanotrofio per 350 bambini ed un pensionato per religiosi, spendendo complessivamente 25

milioni di franchi. Politicamente era considerata una liberale anche se, come precisa Du Camp, "non era proprio né per la libertà di stampa né per il suffragio universale". Monarchica convinta, in ottime relazioni con i Borbone, avversava Napoleone III e la Repubblica, che la trattò molto rudemente.

Dopo la morte del conte di Chambord (il pretendente al trono) mise a disposizione del Conte di Parigi la sua dimora di rue de Varenne e lasciò il palazzo in eredità all'Austria, che vi insediò la sua ambasciata. Al figlio Philippe riservò a vita un'ala del palazzo. Il fatto che Ferrary abitasse nell'ambasciata austro-ungarica ha alimentato la leggenda che egli fosse un diplomatico austriaco accreditato a Parigi, ma la circostanza è totalmente da escludere.

Ferrary non ha mai esercitato una professione. Una parte della gioventù la trascorse a Camberwell, come risulta dalla citata lettera di Ferrary a Phillips. Negli anni 1860-64 era studente al Collège Stanislas che trent'anni dopo venne frequentato da Maurice Barras, uno dei più grandi filatelisti della generazione successiva a quella del Ferrary. Più tardi divenne insegnante del Collège Stanislas e poi libero docente della "Ecole des Sciences Politiques". Poco prima del 1880 lo troviamo in Belgio, a studiare legge.

I viaggi "filatelici"

Nella seconda metà degli anni settanta e nei primi anni ottanta lo si ritrova come "professore De Ferrari" nell'elenco dei soci della "Société Française de Timbrologie" e in quello del congresso filatelico di Parigi del 1878, al quale partecipò. Ma era un'occupazione soltanto saltuaria. Dalla metà degli anni '80 in poi occupò il proprio tempo in viaggi alla ricerca dei suoi amati francobolli e monete. Scriveva e parlava correntemente in tedesco, inglese, francese, italiano e spagnolo; sapeva anche comprendere e farsi comprendere in olandese, portoghese e serbo. Oltre che filatelista, il Ferrary era numismatico e possedeva una meravigliosa collezione di talleri tedeschi, monete d'oro di tutto il mondo e monete antiche francesi, spagnole, inglesi, ecc. Anche questa collezione, destinata per testamento a tre privati - in primo luogo al prediletto "fratello" Albert Arnold - oltre che al Reale Gabinetto delle monete di Hannover, al Museo dell'Università di Belgrado e al Museo di Amburgo (quale?) dopo la sua morte fu dispersa nel corso di otto aste battute a Parigi, Amsterdam e Londra (da Sotheby, nel 1922, in forma anonima).



Su proposta della Alberto Bolaffi di Torino, agente di vendita per l'Italia dei francobolli del Liechtenstein, il Principato ha emesso nel 1968, 1969 e 1972 tre serie per un totale di 8 valori dedicate ai pionieri della filatelia: la prima includeva naturalmente Ferrary.

Misogino e caritatevole

Si è scritto molto su Ferrary, sulle sue stranezze giovanili, già richiamate nella descrizione che ne dà il Marmier. In età avanzata, si presentava come "Monsieur Arnold", il nome del "fratello", e portava sempre, anche in ambienti chiusi, un berretto marinaro con tre stellette. Erano noti il soprannome "Käpplimann" che gli avevano affibbiato gli svizzeri e la sua avversione per le donne. Non entrava mai in un negozio con personale femminile. Phillips, che lo conobbe nel 1886, ricorda la grande metodicità del Ferrary e si direbbe che in quell'anno, mentre andava verso la quarantina, egli avesse tirato una linea di separazione netta fra sé e la famiglia De Ferrari, quasi a liberarsi dal gravame di una pesante tara.

Al pari della madre, Ferrary fu un essere buono e caritatevole. Fece una regalia principesca ad uno dei suoi pochissimi compagni di scuola, permettendogli una brillante carriera scientifica. Dispose nel suo testamento notevoli lasciti per una cinquantina di persone. Cercava di alleviare la miseria ovunque poteva, a condizione di rimanere anonimo. Phillips riferisce che si comportava così anche nei suoi acquisti, pagando con buona moneta merce scadente e talvolta anche dei falsi,

pur di aiutare il venditore. Questo comportamento diede modo ai suoi detrattori di presentarlo come filatelicamente ignorante, ma molti fatti provano che ciò non era vero come vedremo più avanti.

Al suo odio per la Francia si contrapponeva un grande amore per la Germania e l'Inghilterra. A Moschkau scrisse del suo "ardente amore per la mia patria tedesca (sic)" ed in età avanzata indicò persino, lui nato a Parigi da genitori italiani, la città di Heidelberg come luogo natale; nel suo testamento la ridimensionò a luogo patrio e indicò la cittadina serba di Kladowa come suo luogo di origine.

Nella già citata lettera a Phillips, scritta nel 1915, stese quello che fu il suo credo politico: "... nel mio animo, fin dalla più tenera età, sono stato abituato - e conservo tali abitudini - ad unire nello stesso amore la mia originaria terra tedesca e la mia patria inglese. Blücher e Wellington, i gloriosi eroi di Lipsia e Waterloo - così sarà - a dispetto di tutte le guerre, a dispetto di tutti i momentanei attriti, che il mio cuore non può né capire e neppure ammettere - nel più profondo dei miei sentimenti fino al mio ultimo respiro".

E dopo alcune frasi: "L'anniversario di Waterloo è prossimo; che non si dimentichi che in questo giorno le forze unite dei miei due amati paesi, Germania e Gran Bretagna, con il loro eroismo hanno

salvato l'Europa e il mondo dalla più intollerabile tirannia". Confermando con ciò il proprio testamento dello stesso anno, nel quale invoca la divina benedizione sull'amata Germania.

La tragedia della Grande Guerra

Per un europeo convinto come era Ferrary, la prima guerra mondiale fu una tragedia umana: "Questa guerra - scriveva a Phillips - spezza in due il mio povero cuore ed agisce in modo drammatico sulla mia salute fisica e morale". Ed era la pura verità poiché Ferrary aveva in Belgio e in Serbia amici intimi - non parenti, come ingiustamente affermava - e nulla più si augurava che "non soltanto la pace, ma anche l'amicizia ... siano ristabilite tra la mia cara Germania e la mia non meno cara Inghilterra perché il mio cuore non corra il rischio di essere lacerato da questa penosa ed inutile lotta". Ma il suo desiderio rimase inascoltato e l'odio fra questi popoli continuò a crescere.

L'inizio delle ostilità lo colse in Olanda; dopo un po' rientrò a Parigi. Ciò fu possibile perché dal 1908 possedeva la cittadinanza svizzera. Nell'inverno 1914-1915 si recò da Parigi a Vienna, dove già era stato negli anni 1906, 1909 e 1911. In Austria trascorse un anno nella sua amata villa all'Attersee e poi si recò in Svizzera.

L'esilio e la morte

Avendogli il governo francese rifiutato il rientro a Parigi, rimase in Svizzera e morì il 20 maggio 1917, come Philippe Edouard Arnold, nella città di Losanna. Visse preferibilmente nel Ticino, a Lugano e Berzona che erroneamente, ma certo a seguito di sue indicazioni, viene indicata nell'atto di morte come sua città natale. Il testamento olografo Ferrary lo scrisse a Vienna, il 30 gennaio 1915; indi il 20 gennaio 1917, pochi mesi prima della morte, vi aggiunse due postille. Detto testamento venne rinvenuto il 30 giugno nella sua casa di Ginevra ed aperto il 23 luglio 1917 nella pretura di Lugano. Le istituzioni religiose, eredi universali, rifiutarono probabilmente per il fatto che il patrimonio si trovava in Francia e che ne sarebbero seguite complicazioni giuridiche.

Non vale la pena di elencare i singoli lasciti, che nel complesso ammontavano a 1.200.000 corone, mentre i vitalizi ammontavano a 380.000 corone. Queste enormi somme giustificano la stima di 100 milioni di franchi francesi per l'intero patrimonio lasciato da Ferrary.

Di particolare interesse è il lascito principale di Ferrary ad una persona: "Il caro buon fratello Albert Arnold Fillatraud" cui lasciò 800.000 corone ed una gran parte della collezione di monete.

Finora nessuno ha mai citato questo cognome, ma è certo che Ferrary ne prese il nome Arnold, come è molto probabile che ne facesse la conoscenza solo dopo la morte del "fratello" Boulanger, cioè fra il 1890 ed il 1905.

Nel 1915 Fillatraud si fidanzò e Ferrary lasciò anche alla fidanzata Bertha Palliet un vitalizio di 10.000 corone. L'identificarsi con "Arnold" porterà il Ferrary addirittura a morire con questo nome, e ad indicare la data di nascita del "fratello" come la propria.

Il suo testamento e la sua collezione

Al filatelista però interessano soprattutto le disposizioni testamentarie riguardanti la collezione filatelica. È risaputo che "con orgogliosa gioia" la lasciò allo Stato tedesco. Nessuno però riferisce che, inizialmente, intendeva lasciare al British Museum la parte "Gran Bretagna e Colonie", onde completare la collezione Taping e particolarmente per lasciare in Inghilterra l'unico esemplare dell'1 cent. magenta della Guyana britannica del 1856. Ma vi rinunciò a causa dell'entrata in guerra



Guyana britannica, 1851, lettera affrancata con la coppia di "cotton reels" da 2 cent. stampati su carta rosa.

Sono note tre sole lettere affrancate con coppie del francobollo da 2 cents rosa emesso nel 1851 dal Mastro di Posta di Demerara, nella Guyana britannica. La più bella è quella qui riprodotta e faceva parte della collezione Ferrari. Pagata 1.000 sterline nel 1901, la lettera fu venduta il 23 giugno 1921 nel corso della prima asta Ferrari per l'equivalente di 5.245 sterline. L'acquirente fu Maurice Burrus e quando, nel 1963, la sua collezione di Guyana inglese fu dispersa la lettera fu venduta per 25.000 sterline dalla Robson Lowe. Il 26 marzo 1970 la lettera tornò sotto il martello di Robson Lowe e fu aggiudicata per 75.000 sterline (circa 125.000.000 di lire dell'epoca).

che nessun giornale filatelico dovesse parlare della donazione Ferrary o della sua persona.

Per "la manutenzione ed il completamento" della collezione dispose un vitalizio perenne di 30.000 corone annue, più 6.000 corone per spese d'amministrazione.

Aveva disposto anche per la sua ultima dimora: "... è una ferma volontà di non giacere al di fuori della mia amata Austria germanica, in ogni caso non su territorio francese, dovessi per caso morire in Francia. La tomba dev'essere semplice; sotto una croce solo il mio nome Philipp Arnold (!) inciso sul marmo, con la data della mia dipartita. Proibisco qualunque altra scritta ... mentre è mio desiderio avere un giorno accanto a me mio fratello Albert". Modificò soltanto, con postilla del 21 gennaio 1917, il luogo; dal convento dei capuccini a Bludenz, al lago Attersee, in una cappella nel bosco, a Weittenbach o nel cimitero di Steinbach.

Almeno una parte di queste disposizioni venne osservata, ma la tomba di Ferrary non esiste più. La sua lapide funeraria è stata murata, in modo discreto, all'esterno della chiesa di Swoboda. Del resto il suo testamento conferma ancor una volta il proverbio: "Tuomo propone e Dio dispone".

Non un solo lascito, né un solo vitalizio vennero mai pagati; una parte della colpa l'ha avuta l'inflazione in Austria. Anche le disposizioni di Ferrary circa la sua collezione vennero disattese dalla Francia: tutte le sue collezioni finirono all'asta.

Molti rinunciarono, per i motivi che ho già citato, finché si presentarono dei lontani parenti italiani, cui alla fine fu assegnata l'eredità.

"Sic transit gloria mundi" si direbbe a ragione: in terza generazione l'immensa fortuna dei De Ferrari si era totalmente dispersa.



dell'Inghilterra che "ci colpì con un inaspettato ed innaturale conflitto". In compenso, e per non dare l'impressione di odiare quel paese, lasciò un "vitalizio perenne" di 6.000 corone alla "London Philatelic Society", per le ricerche sui francobolli coloniali inglesi.

Egli dispose che la donazione al Reich germanico, e non al museo postale germanico, fosse resa palese solo tre anni dopo la sua morte, sotto forma di presentazione della "Collezione filatelica di Arnold" (!). La collezione non doveva essere amalgamata con quella del museo postale, bensì essere esposta in un locale separato. "Per motivi personali" prescrisse

Ex-collezione Ferrari.

L'unica striscia nuova di tre esemplari sotto del francobollo di Toscana da 60 crazie. La striscia ha gomma parziale ed è una delle maggiori rarità degli Antichi Stati Italiani. Fu aggiudicata per 15.000 franchi nel corso della 2ª vendita svoltasi il 13, 14 e 15 ottobre 1921. Il 29 gennaio 1957, nel corso della settimana asta dedicata alla dispersione della collezione di Alfred H. Caspary, la striscia tornò sotto il martello del banditore a New York e fu aggiudicata per 6.800 dollari, spese escluse. Dieci anni dopo, il 20 novembre 1967, durante la 6ª asta dedicata alla dispersione della collezione di Josiah K. Lilly, la striscia fu aggiudicata per 13.000 dollari. Oggi un 60 crazie nuovo linguellato di "Qualità Bolaffi" ha un valore di catalogo di L. 50.000.000.



Ex-collezione Ferrari. Vittoria 1850: blocco di sei esemplari del 3 pence azzurro. Questo rarissimo pezzo appartiene anche al grande collezionista alzaniano Maurice Burrus, produttore in Svizzera delle sigarette "Turmac".

E dopo questa presentazione, più particolareggiata del solito, dell'uomo Ferrary che sopportò più che vivere la sua vita, credo sia ora di parlare del collezionista Ferrary e della sua collezione.

La più grande del mondo

Tutti concordano sul fatto che Ferrary abbia avuto la più grande collezione filatelica che essere umano abbia mai posseduto e, possiamo aggiungere, possiederà mai. Egli raccontava di avere cominciato la collezione all'età di circa dieci anni, cioè attorno al 1860, durante un soggiorno in Germania. Ferrary dichiara che la base era rappresentata dai "francobolli di Hannover, la cui armata aveva vinto a Langensalza, nonostante la sconfitta". Ben presto divenne un buon cliente dei commercianti parigini, naturalmente facendo pagare dalla madre gli acquisti più importanti. Ma non si fermò soltanto a Parigi: ben presto anche J.B. Moëns di Bruxelles, Stafford Smith di Brighton e Stanley Gibbons, all'epoca ancora a Plymouth, entrarono nel novero dei suoi fornitori. Idoli di Ferrary - "mes dieux", diceva - erano Pierre Mahé e J. B. Moëns, che si odiavano e si combattevano con i loro giornali, a causa del carattere prepotente ed intollerante di Louis Hanciau, cognato di Moëns. Il suo buon rapporto con Moëns rimase inalterato ed ancora nel 1891 lo difese nell'"affaire Parisot". Il giovane Ferrary si occupava personalmente dei propri francobolli e pubblicò nel 1865 - appena quindicenne - due articoli nella rivista di Mahé sui francobolli del Capo di Buona Speranza e del Pony-Express. Poi più nulla perché nel 1866 Maury gli aveva censurato un articolo, al quale Ferrary aveva dato una coloritura politica.

Nel 1874 manda al "Timbre-Poste" un contributo sulla prima emissione delle Hawaii e due anni dopo pubblica nella "Gazette des Timbres" di Mahé una breve relazione sulla prima e seconda emissione del Kashmir.

In quel periodo (circa nel 1874) Ferrary nominò il Mahé suo segretario filatelico e curatore della propria collezione e certamente fu la prima volta nella storia della filatelia che per curare una collezione veniva assunta una persona a pagamento. Pierre Mahé ricoprì questo incarico sino al 1913, anno della sua morte; gli succedette suo figlio Edouard, che però Ferrary chiama Magloire Mahé, nel suo testamento. Per riordinare gli interi postali Ferrary incaricò Schmidt de Wilde, come assistente di Mahé. Ad entrambi lasciò una rendita testamentaria di 8.000 corone annue, a

tito di "riconoscimento della buona ed onesta amministrazione della mia collezione ed a dimostrazione della mia fedele amicizia".

Due stanze di francobolli

La collezione si trovava nell'ala destra, da lui abitata, del palazzo di rue de Varennes al primo piano, e occupava due stanze (le monete si trovavano al piano di sopra, esattamente sopra le stanze dei francobolli).

Phillips ci ha dato una esatta descrizione dell'arredamento delle stanze e della conservazione dei francobolli (non in albums!), la quale è tanto più preziosa in quanto a pochissimi era concesso di vedere i tesori di Ferrary. Egli conferma anche la spesso citata circostanza che l'amministratore Progin riportava ogni lunedì il fondo spesa di Ferrary a 50.000 franchi, infilando i vari tagli su chiodi conficcati in un'asse, posta dietro la scrivania di P. Mahé. Non è quindi esatto dire che venissero spesi 50.000 franchi ogni settimana, come qualcuno ha scritto - il che sarebbe stato praticamente impossibile - ma è giusta l'affermazione che quella era la somma massima, spendibile in una settimana. Trattavasi comunque di una cifra favolosa, se si pensa che lo stanziamento annuo per la Biblioteca storica della città di Parigi era di 40.000 franchi ed era considerato particolarmente generoso.

Già negli anni settanta la collezione di



L'inserzione pubblicata da L'Echo de la timbrologie per annunciare la prima vendita del 1921 della collezione Ferrary.

Ferrary era notevole; a metà degli anni ottanta era indiscutibilmente la più grande di tutte, ed egli era occupato costantemente a completarla ed estenderla. A questo scopo girava per tutta l'Europa; ogni anno visitando, ad intervalli regolari, quasi tutti i paesi importanti. Era cliente di tutti i commercianti di rilievo, d'Europa e degli Stati Uniti, da J.-B. Moëns... a Peckitt ed anche di persone dalla reputazione dubbia, cosa che gli fu sovente rimproverata. A questo proposito, una volta egli stesso disse a Phillips che preferiva acquistare da una ditta dubbia cento pezzi falsi, pur di non lasciarsi sfuggire un pezzo raro che solo lì avrebbe potuto forse trovare.

Una storia divertente

Probabilmente Phillips intendeva la ditta Benjamin & Sarpy di Cullum Street 1, che forniva falsi su richiesta "in brevissimo tempo". Fred Melville riferisce di una visita di Ferrary, presso Sarpy, raccontata da quest'ultimo. Quantunque poco attendibile, la storia è così divertente che merita di essere ricordata.

Ferrary entra nel negozio: "Buongiorno Mr. Sarpy" "Buongiorno, Mr. Ferrary" - "Avete qualcosa per me?" Sarpy ci pensa: "Credo che abbiamo una Strait Settlements con sovrastampa invertita" - ed alzando la voce "hai sentito, Ben, ho detto che ne abbiamo una e Mr. Ferrary vorrebbe vederla". E Ben di rimando: "Sì, ne abbiamo una, ma la debbo cercare", dando mano al torchio per fabbricarla. Poi salta fuori anche una doppia sovrastampa, della quale la seconda invertita ed anch'essa di fresca produzione e Ferrary compra tutto". La storiellina se non è vera, è ben trovata".

Anche Georges Fouré era riuscito a conquistare la fiducia del Ferrary, che ne divenne un fedele cliente.

Gli acquisti "in blocco"

Ma per quanto Ferrary potesse acquistare dai commercianti, non avrebbe mai raggiunto la vetta del collezionismo se non avesse avuto l'occasione di acquistare in blocco collezioni importanti. Il suo miglior acquisto fu indubbiamente la collezione Philbrick, che pagò nel 1882 la notevole somma di 8.000 sterline. A sua volta il giudice Philbrick nel 1866 aveva rilevato la collezione da G. Herpin.

Mahé informò Phillips che la collezione Philbrick superava tutto quello che Ferrary sino allora aveva raccolto, talché finì per rappresentare la base della famosa collezione del Ferrary.

Ma non fu l'unica grande collezione che egli riuscì ad acquistare in blocco. Circa dieci anni dopo il barone Arthur de Rothschild (1852-1903) co-fondatore e sino al 1880 primo presidente della "Société Française de Timbrologie", si separò dalla sua collezione, contenuta in 145 volumi, per la somma relativamente modesta di 150.000 franchi-oro, prontamente pagati da Ferrary.

L'affare fu tenuto talmente segreto, che il "London Philatelist" supponeva, commemorando il Rothschild, che la sua collezione fosse ancora in mano alla famiglia. Sia la collezione Philbrick che la Rothschild comprendevano i "Post office" di Mauritius rossi e blu. Ferrary acquistò pure alcune "collezioni specializzate": già nel 1878 l'Australia di sir Daniel Cooper, per l'importo enorme per l'epoca, di 3.000 sterline. Più avanti negli anni acquistò la collezione di Australia di W.B. Thornhill e nel 1890 la collezione di Giappone di E.D. Bacon e molte altre ancora.

I pezzi singoli più importanti furono nel 1878 l'1 cent magenta emesso nel 1856 dalla Guyana, nel 1894 il 3 scellini giallo, errore di colore di Svezia e nel medesimo anno l'errore del Baden, 9 kreuzer verde. Per l'1 cent della Guyana pagò a Thomas Ridpath l'incredibile prezzo record di circa 150 sterline; il 3 skilling giallo ed il grande blocco danneggiato del 3 pfennig rosso di Sassonia li acquistò da S. Friedl a Vienna. Durante tutta la sua vita, Ferrary non vendette un solo francobollo. Con pochissimi eletti scambiava soltanto, così con Th.K. Tapling, cui diede un 2 pence "Post Office" di Mauritius nuovo, contro un francobollo mancante dell'Afghanistan (!), del quale oggi sappiamo che era falso. Altre due volte scambiò dei Mauritius usati contro dei Postmaster americani; il partner fu W.H. Colson. Dei 7 "Post Office" di Mauritius passati per le mani di Ferrary alla sua morte in collezione ne erano rimasti "solo" quattro.

Sarebbe perdita di tempo il volere enumerare tutte le rarità presenti nelle collezioni di Ferrary. In questo caso è molto istruttivo lo studio dei 14 cataloghi d'asta: anche se furono redatti con poca cura molte rarità scomparvero in anonimi lotti. Così Alfred Lichtenstein acquistò la collezione di Uruguay, sommarariamente descritta, dalla quale ricavò un insieme che nel 1936 ottenne il "Gran Premio" a Nuova York.

Solo francobolli!

Non dobbiamo dimenticare che la collezione Ferrary fu figlia dei suoi tempi e non è valutabile col metro odierno. Così come nella Tapling, che oggi possiamo ammirare al "British Museum", nella collezione



La copertina del catalogo della prima vendita Ferrary del 23 giugno 1921 all'Hotel Drouot di Parigi. Si noti l'indicazione della collezione come "sequestro di guerra".

Ferrary dominava il singolo pezzo in tutte le varianti immaginabili. Questo atteggiamento collezionistico è evidenziato da un episodio significativo. Henry Calman ebbe la ventura di trovare una coppia del famoso 12 pence nero del Canada. Prontamente la offrì a Ferrary che subito rispose che non gli interessavano i multipli, ma solo i pezzi singoli. La coppia venne divisa e Ferrary ed un secondo cliente rimasero soddisfatti.

Anche per le lettere vi era un problema: Ferrary acquistava su lettera solo i Postmaster e i francobolli sovrastampati, che erano di difficile verifica. Hugo Griber (1864-1924) vendette a Ferrary una lettera con l'80 cent. dell'emissione provvisoria di Modena. Ferrary prese la lettera, ne strappò l'angolo col francobollo e gettò via il resto; gli interessava proprio soltanto il francobollo (valore solo un decimo della lettera).

Tariffe rare, affrancature multiple, multi-colori o miste non lo interessavano per niente; men che mai le bollature o particolari timbri. Anche la qualità giocava un ruolo subordinato, com'era nelle abitudini dell'epoca alle quali egli rimase sempre attaccato.

Se, come era suo ultimo desiderio, la sua collezione fosse accessibile al pubblico, tutta intera e così ampia, qualche filatelista avanzato dei giorni nostri storcerebbe il naso e resterebbe deluso: per Ferrary, così come per Tapling, l'aspetto storico-postale non solo è trascurabile, ma non esiste nemmeno.

Un vero filatelista?

E qui siamo al dilemma, molte volte discusso, se Ferrary fosse davvero un filatelista convinto o solo un "acquirente annoiato" che si poteva permettere quel capriccio, senza avere un intimo rapporto con i suoi tesori. Brunel difende questa seconda tesi, sottoscritta da tutti coloro che consideravano i ricchi gente dal carattere instabile, incapaci di seguire una autentica vocazione. Per tutti questi invidiosetti, Ferrary, in quanto ricco, non poteva essere un "vero" filatelista. Cerchiamo di trovare una risposta a questo quesito, senza prevenzione e serenamente.

Intanto sarebbe da premettere che una simile critica non può riferirsi all'uomo Ferrary, ma che essa esprime l'odierna visione del problema, ben diversa da quella di quasi cent'anni fa. Ferrary dev'essere valutato con il metro di allora e non ci dovrebbero essere dubbi che per i suoi contemporanei egli era veramente il più grande.

Naturalmente Brunel lo considera un nevrotico instabile, insicuro e di tendenza omosessuale e che, sempre secondo lui, non si interessava dei francobolli e che neppure ne aveva una pallida idea. Per Brunel è chiaro che Ferrary non era in grado di impostare una simile collezione, che pagava bensì tutto ma che era "teleguidato" da Mahé, la vera mente coordinatrice, "dietro le quinte". Quindi la sua donazione al Reich tedesco era un atto di estrema ingratitudine, visto che era stato "in realtà" un francese a mettere insieme tutta quella collezione. La requisizione era quindi un atto giustificato nei confronti di un cittadino elvetico (!) e doveva essere considerata un atto di giustizia compensatoria.

Una doppia personalità

Di tutt'altra opinione erano gli ex-compagni di scuola del Ferrary: tutti indistintamente gli attribuivano elevate capacità intellettive. Pure di diversa opinione furono Ch. Phillips e W.H. Colson che, all'opposto di Brunel, avevano conosciuto Ferrary personalmente: non solo lo consideravano un buon conoscitore di francobolli, ma oltre a ciò anche un uomo dal carattere insolitamente nobile.

Naturalmente Brunel obietterebbe che per entrambi il Ferrary era il miglior cliente e che quindi essi avevano tutto l'interesse a presentare un ritratto lusingoso. In vista di simili contrastanti opinioni ho ritenuto opportuno richiedere il parere di

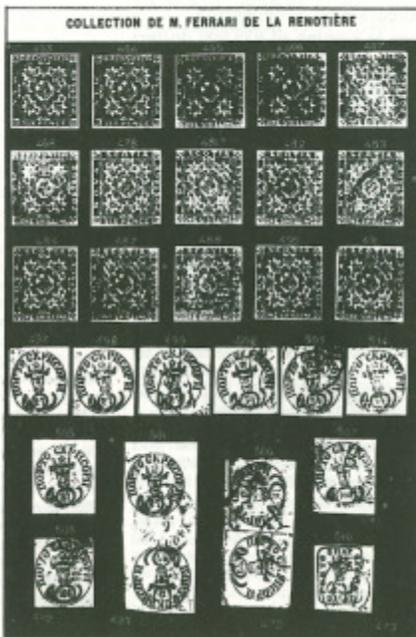
una riconosciuta grafologa, sottoponendo al suo esame una lettera, scritta in inglese dal Ferrary, senza data e firma. Inutile dire che essa non aveva mai udito il nome di Ferrary né si interessava di filatelia. Ecco l'expertise: «Lo scrivente dà l'impressione di essere molto dotato e di elevata intelligenza. Essendo fortemente sensibile, sino all'irritabilità ed offesa, una grande prudenza e ritrosia nei confronti del prossimo: in caso di rapporti con un buon contatto non dà mai segni di espansività. Alla base della sua personalità vi è un intelletto fortemente pronunciato... Raggiunge un livello intellettuale sopra la norma, è ben educato e stabile nella sua calma.

La sua volontà non è particolarmente forte, ma è ben pilotata nella direzione da

lui prestabilita. Di indole indipendente, non si lascia assoggettare da altri ed è insopportabile verso qualsiasi forma di prevaricazione; nella sfera privata o di lavoro ha bisogno di un elevato grado di libertà e indipendenza...

Riassumendo: lo scrivente è un uomo dotato, distinto e riservato, simpatico e di notevole livello. Avrà problemi con la sua elevata sensibilità».

Come si può constatare vi è una tale identità con le vedute di Phillips e Colson, che ogni ulteriore commento diventa superfluo. Naturalmente rimane intoccata la circostanza che Ferrary, per motivi che oggi non possono più essere scaverati, soffriva di nevrosi ad alto grado, la quale nella sua tarda età dimostrava segni di degenerazione paranoica.



Con una costellazione di gemme filateliche della Nuova Scozia, in una delle pagine illustrate del catalogo della seconda asta Ferrary (13, 14 e 15 ottobre 1921)

figurano i rarissimi "Moldavia". Il francobollo da 27 parale nuovo di Moldavia (lotto 497) fu aggiudicato per 11.700 franchi; il francobollo nuovo da 81 parale (lotto 505), una delle maggiori rarità mondiali, fu aggiudicato per 31.000 franchi; la coppia tête-bêche, usata, del francobollo da 27 parale (lotto 501) ha raggiunto il prezzo di aggiudicazione di 46.000 franchi, mentre per 29.000 franchi fu aggiudicato il frammento con un esemplare del francobollo da 27 parale e 181 parale (lotto 506). La somma di questi prezzi comportò un esborso complessivo di 117.700 franchi dell'epoca, paragonabili agli attuali 500.000 franchi (circa 1 miliardo di lire di oggi).

Al Reich la sua collezione

Anche il suo vero interesse per la filatelia non può essere messo in dubbio. Partecipò attivamente alla fondazione a Vienna del "Museo Internazionale di Filatelia" promosso da S. Friedl e fece donazioni di gran valore, si da essere nominato "fondatore" nel giugno 1887. Visitò anche il "Museo filatelico" di E. Petritz a Dresda. Ma fu particolarmente impressionato da una visita al Museo postale di Berlino, con la guida esperta di C. Lindenberg, che lo

presentò anche al Segretario di Stato H.V. Stephan. Quella visita fece su di lui una enorme impressione tant'è vero che si decise a lasciare, per testamento, la sua collezione al Reich e così, indirettamente, al suo Museo Postale, dopo che attorno al 1895 ancora si era mormorato che sarebbe finita al "Musée Galliera", la fondazione di sua madre.

Verso l'esterno egli cercava di apparire il meno possibile, essendo molto schivo e riservato. Desiderava sempre mantenere l'incognito, specialmente nelle sue donazioni.

Fece del resto parte, ed era pur sempre uno dei membri fondatori, della "Société Française de Timbrologie"; appartenne anche all'Associazione di Dresda e - dal 1891 - della "London (più tardi: Royal) Philatelic Society", l'unico sodalizio cui lasciasse per testamento una rendita annua di 6.000 corone.

Non fu mai giurato - e più volte lo fu invece il suo segretario Pierre Mahé - ma fece solo parte, come membro, del "Comitato di Esposizione" della mostra di Parigi del 1892.

Rifiutò sempre di esporre la sua collezione e le poche persone che la poterono ammirare dovettero impegnarsi a mantenere un rigoroso silenzio su quanto avevano visto.

Ferrary scrittore

Tolto il periodo giovanile, riprese la penna solo in rare occasioni, come quando nel 1884 scrisse le sue considerazioni "filatelico-patriottiche del rapporto Germania-Austria", delle quali abbiamo già parlato e che sono filatelicamente insignificanti.

Nel volume di giubileo del "Timbre-poste" inserì sue considerazioni nel 1887, parlando dei due tipi del 6 kreuzer di Baviera e fu questa certamente la sua ultima presenza letteraria.

Le "ferrarià"

Tutti sanno che Ferrary ogni tanto acquistava anche francobolli falsi. Il mordace Hanciau definiva tali falsi ferrarià ed è perlomeno una trovata spiritosa.

Simili "ferrarià" sono note anche per le sue collezioni numismatiche che comprendevano monete riconiate o addirittura inventate.

Può anche darsi, anzi è probabile, che Ferrary non riconoscesse alcuni falsi come tali.

Del resto è una cosa che capita ancora ai nostri giorni. Ma è altrettanto certo che, spesso a conoscenza della situazione, tacesse con discrezione.

Contro tutte le forme di invidia, ritengo che un pensiero di W.H. Colson colga appieno la sostanza: "Denying... for love".

l'emozionante competizione per aggiudicarsi il francobollo "unico"

il più raro ed il più caro

nel 1980 l'"ex-Ferrary" 1 cent magenta emesso nel 1856 dalla Guyana britannica viene venduto da Siegel ad un collezionista ancora oggi sconosciuto per la somma di 935.000 dollari



Cat. Scott n. 13. 1856, 1 cent. magenta della Guyana britannica.

Hugo Griebert, duecentottantamila; Maurice Burrus, duecentonovantamila; Hugo Griebert, trecentomila.

Su quest'ultimo rilancio cala il martello del banditore. L'unico esemplare del francobollo da 1 cent. stampato su carta magenta, emesso nel 1856 dalla Guyana britannica, il francobollo più famoso e discusso della collezione Ferrary, ha un nuovo proprietario.

Solo più tardi si saprà che Hugo Griebert, il commerciante londinese di origine tedesca, ha agito per conto di Arthur Hind, un riccone americano allora sconosciuto nel mondo filatelico europeo.

La competizione per l'aggiudicazione del "francobollo unico", lotto 295 della terza asta Ferrary, si è svolta il 5 aprile 1922, nella sala gremita all'inverosimile dell'Hotel Drouot di Parigi.

Quel giorno, al cambio, occorrevano 48,15 franchi per acquistare una sterlina e il prezzo di aggiudicazione di 300.000 franchi equivaleva a 6.230 sterline, alle quali andavano aggiunte tasse per il 17,5%, pertanto il prezzo pagato da Griebert ammontava a 7.320 sterline (il prezzo di 7.343 sterline riportato da molti testi deriva da un conteggio basato sul cambio arrotondato di 1 sterlina = 48 franchi francesi). Il rapporto franco-dollaro in quei giorni era di 9,12 dollari per 100 franchi francesi e pertanto il prezzo del francobollo (spese incluse) equivaleva a 38.650 dollari.

Le vicende del "francobollo unico", prima e dopo quella memorabile asta sono abbastanza complicate e a tratti alquanto misteriose. In breve, ecco la cronistoria della vicenda filatelica dell'1 cent. della Guyana:

1873. Un ragazzo residente nella Guyana britannica, L. Vernon Vaughan, rovistando fra le carte di famiglia trova una busta affrancata con un francobollo dell'emissione locale del 1856 del valore di 1 cent. stampato in nero su magenta. Staccato dalla lettera, il franco-

bollo fu ceduto per 6 scellini a N.R. McKinnon, un collezionista locale.

1878. La collezione di McKinnon viene messa in vendita; battendo i concorrenti sul tempo Thomas Ridpath di Liverpool acquista il tutto per 120 sterline. Il francobollo in seguito viene venduto per un prezzo che è rimasto sconosciuto ma che si valuta intorno alle 150 sterline a Philipp Ferrary, ormai universalmente riconosciuto come il "re dei filatelisti".

1917. Presso Losanna, dove si è rifugiato durante la guerra, muore, sotto il nome di Philipp Arnold, il Ferrary. Per testamento la sua collezione di francobolli è destinata allo Stato tedesco.

1919. A guerra finita la Francia sequestra la collezione Ferrary in conto riparazioni di guerra.

1922. Nella sessione del 5 aprile dell'asta Ferrary il francobollo viene aggiudicato per 300.000 franchi al commerciante londinese Hugo Griebert il quale agisce per conto del milionario americano Arthur Hind.

1933. Nel mese di marzo muore Arthur Hind. 1935. Il 30 ottobre il "francobollo unico" viene messo all'asta ma non viene aggiudicato perché le offerte si arrestano a 7.500 sterline (nel 1922 il francobollo era stato pagato 7.320 sterline, spese comprese).

1940. La R.H. Macy Company vende il francobollo ad un collezionista rimasto anonimo per una somma di circa 45.000 dollari (nel 1922 Hind aveva pagato il francobollo una somma equivalente a 38.650 dollari).

1970. Il 26 marzo Finbar Kenny, il quale nel 1940 aveva agito per conto dell'anonimo collezionista, fa mettere all'asta dalla ditta Siegel il francobollo più famoso del mondo; l'1 cent. viene aggiudicato per 280.000 dollari a Irving Weinberg.

1980. Il 5 aprile a New York il francobollo viene aggiudicato per 850.000 dollari (935.000 con spese incluse) nel corso di un'asta battuta da Robert A. Siegel presso il Waldorf Astoria. L'acquirente rimane sconosciuto. (D.P.)

Voleva che andasse allo Stato tedesco, a patto di non essere mescolata con la collezione del Museo Postale di Berlino, e fosse esposta quasi anonima, sotto la semplice indicazione di "Collezione filatelica di Arnold". L'opera della sua vita, il monumento che egli aveva eretto a se stesso, doveva essere conservato nella sua

la vendita della collezione del "re dei filatelisti": ci vollero cinque anni, dal 1921 al 1925, con quattordici tornate d'asta in trentanove giorni complessivi, per disperdere l'intera raccolta

L'"affaire" Ferrary

integrità. Della collezione si appropriò invece l'odiata Francia che la fece disperdere all'asta e la rese famosa in tutto il mondo come "collezione Ferrari", portando alla ribalta una realtà alla quale per tutta la vita aveva tentato di sfuggire colui che alla nascita portava il nome altisonante di Louis Philippe Antoine Marie Augustin Raoul de Ferrari de Gaillera e risultava nato a Parigi l'11 gennaio 1850. Cambiamenti di nome, adozioni, tentativi di modificare luogo e data di nascita intesi a cancellare un'identità che si voleva a tutti i costi negare non ebbero successo. Quel "Ferrary" che richiamava la sua storia emergeva prepotentemente dalla collezione che egli aveva potuto formare grazie ai patronimi dei De Ferrari e dei Brignole Sale. I mezzi economici praticamente illimitati dei quali aveva potuto disporre lo riportavano alla casa nella quale era nato e dalla quale aveva con tanta ostinazione voluto fuggire.

Quasi sicuramente omosessuale, Philipp Ferrary cercò di sfuggire a un mondo nel quale questo attributo era un marchio di infamia. Quelle che erano vicende della vita e scelte personali, in quell'ambiente e in quell'epoca erano vergogne da celare, situazioni che spingevano un giovane sensibile a porsi al bando dal proprio mondo, ad impegnarsi nella costruzione di un'opera che gli sopravvivesse, una collezione che gli diede il titolo incontestato di "re dei filatelisti". Paradossalmente, fu proprio la distruzione di quell'opera, la sua dispersione all'asta e il conseguente realizzo della fastidiosa somma di oltre 26 milioni di franchi oro a dimostrare quanto quel titolo fosse meritato.

Le vicende biografiche di Philipp La Renetière von Ferrary hanno certamente un interesse umano, ma al filatelista interessa assai più la biografia filatelica del "re dei filatelisti", una biografia che ancora oggi si può ricostruire studiando i cataloghi delle quattordici aste nel corso delle quali, tra il 1921 e il 1925, fu dispersa la collezione Ferrari e i commenti che quelle vendite suscitavano fra i contemporanei. Vi è solo da rammaricarsi della poca cura con la quale il perfido Gilbert descrisse anche i pezzi di maggior interesse.

sequestrata in conto danni di guerra, la collezione di Ferrary portò alle casse dello Stato francese l'enorme somma di 26 milioni di franchi



Blocco nuovo di sei esemplari del "doppio di Ginevra" aggiudicato nel corso della 2ª asta Ferrari (13-14-15 ottobre 1921) per 113.000 franchi, spese escluse, somma equivalente a 2.495 sterline, spese comprese. Il blocco fu acquistato da Arthur Hind e quando la sua collezione fu dispersa passò nella collezione Burrus: in quell'occasione il francobollo fu aggiudicato per 1.700 sterline. Il 16 aprile 1964 quando la Robson Lowe vendette a Basilea i francobolli di Svizzera della collezione Burrus, il blocco fu aggiudicato per 475.000 franchi svizzeri più diritti d'asta.

Il più bell'esemplare del francobollo da 2 centesimi della serie emessa nel 1851-1852 dalle Hawaii, detta dei "missionari". Il pezzo faceva parte della collezione Ferrari e fu venduto il 23 giugno, nel corso della prima asta, al prezzo di 156.000 franchi, (spese escluse) ed entrò a far parte della collezione Burrus.

Fino al 1954 il francobollo fu considerato usato, poiché i segni di inchiostro visibili nella parte destra erano stati considerati tracce di annullamento. Esami più attenti rivelarono che i segni nazzari erano dello stesso inchiostro usato per la stampa e H.J. Harmer avvertì del fatto Maurice Burrus e la direzione della rivista Life che stava preparando un servizio sulle grandi rarezze filateliche che fu pubblicato nel numero del 3 maggio 1954: in tale servizio il francobollo era correttamente descritto come esemplare nuovo. Messa in asta dalla Harmer di New York, il 27 maggio 1963 il francobollo fu aggiudicato per 41.000 dollari, il prezzo più alto fino ad allora pagato per un singolo francobollo.



Il sequestro della collezione Ferrari da parte del governo francese suscitò molte discussioni che interessarono soprattutto coloro che si occupavano di diritto internazionale, poiché quel sequestro sconvolgeva molte regole della convivenza fra gli Stati. Per i filatelisti di tutto il mondo la cosa più importante era la sorte che sarebbe toccata alla più famosa collezione di francobolli mai esistita. Sarebbe finita in un museo francese? Sarebbe stata venduta in blocco o, piuttosto, data la sua mole, sarebbe stata dispersa all'asta? L'attesa era vivissima e i grandi commercianti di tutto il mondo avanzavano le proprie proposte di acquisto. La Stanley Gibbons arrivò ad offrire, per l'acquisto in blocco, 12 milioni di franchi, ma l'offerta non fu accettata. All'inizio del 1920, Il Corriere Filatelico dette sensazionale annuncio, sia pure accompagnato da un prudente punto interrogativo: "Una collezione di fama mondiale all'asta?". Dopo aver ricordato alcune rarezze della collezione Ferrari, Il Corriere Filatelico scriveva: "Ora, secondo una notizia che fa il giro della stampa, non soltanto filatelica, il Governo francese avrebbe deciso di alienarla, e di passarne il ricavato sul conto dell'indennità di guerra dovuta dalla Germania.

Gli alcuni periti dei più rinomati sarebbero stati incaricati di formare il catalogo, lavoro lunghissimo, data anche l'enorme quantità di materiale. Si calcola che l'asta potrà durare più di due mesi. E si batteranno certamente i records dei prezzi, con l'attuale ricerca di pezzi classici.

Non è facile fare previsioni su quanto si ricaverà dalla vendita; gli americani parlano nientemeno che di 5 milioni di dollari, il che corrisponderebbe, col cambio attuale, a ben 100 milioni delle nostre lire!"

Lo scoop della rivista filatelica italiana si rivelò fondato e un anno dopo l'annuncio di Il Corriere Filatelico, il 23 giugno 1921, fu battuta la prima delle 14 aste Ferrari e solo quattro anni dopo (26 novembre 1925) fu battuta la 14ª asta di questo straordinario ciclo di vendite che occupò ben 39 giornate.

Dalla dispersione della collezione Ferrari il governo francese ricavò 26.482.964 franchi e certamente fece un buon affare. A distanza di sessant'anni da quel memorabile ciclo di vendite le polemiche sull'opportunità di quella dispersione sono da tempo sopite e oggi la maggior parte dei filatelisti, forte dell'infallibile "senno di poi", è convinta che quelle vendite giovarono alla filatelia, accrescendo popolarità e prestigio attraverso la pubblicità che diede all'avvenimento la stampa di tutto il mondo, ma soprattutto consentendo la formazione di nuove grandi collezioni che hanno dominato la scena filatelica mondiale dell'ultimo mezzo secolo. Dal ceppo della collezione Ferrari sono sorte le eccezionali collezioni di Arthur Hind, di Alfred H. Caspary, di Maurice Burrus, di Alfred D. Lichtenstein, di Théodore Champion e la collezione comprendente

solo francobolli nuovi di Josiah K. Lilly. A quelle aste è legato anche il ricordo del "re dei filatelisti" poiché nei cataloghi di vendita delle maggiori collezioni di tutto il mondo, ancora oggi molti dei pezzi più

importanti sono accompagnati dall'indicazione "ex-Ferrari" o "ex-collezione Ferrari" che nel pedigree di un pezzo filatelico costituisce una sicura attestazione di nobiltà.

Dino Platone



L'unico foglio conosciuto del francobollo da 3 pennig rosso emesso nel 1850 dalla Sassonia. Il foglio fu acquistato da Ferrary presso il commerciante viennese Siegmund Friedl per 2.000 fiorini. Nel corso della vendita Ferrari fu aggiudicato per 55.000 franchi pari, con le spese, a 1.430 sterline dell'epoca. Dalla collezione Burrus passò, a trattativa privata, nella collezione dell'industriale tessile svizzero G. E. Anderegg. Il 2 dicembre 1966, nel corso dell'asta battuta dalla ditta Schwenn, raggiunse il prezzo record di 682.000 marchi, circa 400 milioni di lire al cambio attuale.



L'unico esemplare del francobollo da 3 skilling banco dell'emissione svedese del 1855 stampato in giallo anziché in verde. Questo errore di colore fu venduto per 30.000 franchi (spese escluse) nel corso della quarta vendita Ferrari. Il 17 ottobre 1978, il francobollo fu aggiudicato per un milione di marchi nel corso di un'asta battuta dalla ditta Edgar Mohrmann di Amburgo; con le spese d'asta, ammontanti al 15%, il prezzo equivaleva a circa 500 milioni di lire. Nel marzo 1984 questo esemplare unico è tornato sotto il martello del banditore e nel corso dell'asta di primavera battuta da David Feldman è stato aggiudicato per 850.000 franchi svizzeri, pari a circa 650 milioni di lire.

nella collezione Ferrari

non tutte, ma quasi tutte le più grandi rarità

i pezzi che appartennero
al grande collezionista
ancora oggi compaiono
nei cataloghi d'asta
con la dicitura "ex-Ferrari"



Ex-collezione Ferrari.
Lettera assicurata spedita da Cervia a Roma
e affrancata con una
striscia orizzontale di tre esemplari del 6 baj.
verde giallastro (Cat. Bolaffi n. 7).
Questa striscia è la sola conosciuta;
di questo francobollo usato
non è nota nemmeno la coppia.
Al di sopra della striscia con l'annullo
corsivo Cervia è visibile quello di transito di
Ravenna. Il pezzo fece parte anche della
collezione Caspari.
La busta reca le firme "Alberto Diena" e
"Giulio Bolaffi".

I cambiamenti di nome del "re dei filatelisti" che risultano dalla sua travagliata biografia non hanno inciso in misura sensibile sul nome della sua collezione filatelica che continua ad essere designata come "collezione Ferrari"; i pezzi che ne fecero parte sono tuttora accompagnati nei cataloghi d'asta dalla menzione "ex-Ferrari" oppure "ex-collezione Ferrari".
Che cosa c'era nella collezione Ferrari? D'impulso, verrebbe da rispondere "tutto", ma poi si pensa che già allora la collezione Tapling faceva parte del patrimonio del British Museum, si pensa che vi erano nel mondo grandi collezioni e si deve concludere che nella collezione Ferrari non vi era proprio tutto, ma certamente vi erano quasi tutte le più grandi rarità, sovente in più esemplari; e vi erano, soprattutto, i pezzi che hanno costituito la struttura portante delle grandi collezioni delle successive generazioni di filatelisti.

Collezione di vecchio stile, quella formata da Ferrari comprendeva essenzialmente francobolli sciolti, nuovi ed usati in esemplari singoli ma anche in coppie, strisce e blocchi. È un'affermazione tanto ripetuta quanto poco fondata che Ferrari raccogliesse solo esemplari singoli. Pezzi come il blocco di sei esemplari del "doppio di Ginevra", come i blocchi di venticinque esemplari di alcuni valori delle emissioni del Granducato di Toscana, come il blocco nuovo di dieci esemplari del francobollo da 1/2 neu groschen, errore di colore, di Sassonia, per non parlare del foglio intero del francobollo da 3 pfennige rosso di Sassonia, il blocco nuovo di quarantacinque esemplari del francobollo da 1 kreuzer nero emesso nel 1849 dalla Baviera e molti altri blocchi di Belgio, Francia, Finlandia e altri paesi d'Europa e d'Oltremare dimostrano che Ferrari non aveva preclusioni verso i multipli quando si trattava di pezzi importanti. Alla realtà corrisponde invece lo



Ex-collezione Ferrari. Cantone di Ginevra, emissione del 1° aprile 1845. Eccezionale quartina angolo integrale sinistro di foglio di 5 c. verde conosciuto come "Aquila piccola". Reca le firme "Giulio Bolaffi" e "Alberto Bolaffi". (Collezione Wald)



scarso interesse di Ferrari per bolli e annullamenti e per i francobolli su lettera. Infatti, le lettere che figuravano nella collezione Ferrari erano quelle dei mastri di posta - che costituivano uno dei capitoli più interessanti della collezione - e quelle degli Stati Confederati oltre ad alcune lettere con francobolli sovrastampati che in esemplari sciolti potevano presentare maggiori difficoltà per la verifica della loro autenticità.

Ferrari non usava album per la conservazione dei propri francobolli ma li sistemava su fogli di cartoncino custoditi in cartelle. Della sistemazione della collezione è noto ciò che ne hanno riferito i commercianti filatelici inglesi Charles J. Phillips e W.H. Colson che ebbero occasione di vederla. Meno note, e per molti versi oscure, sono alcune vicende di questa sterminata collezione. Si sa che durante la I Guerra Mondiale Ferrari portò con sé in Svizzera la collezione di Grecia che non fu pertanto sequestrata dal Governo di Parigi. Nella parte sequestrata e dispersa nel corso di 14 aste battute per conto del governo francese furono notate alcune mancanze che fecero pensare all'asportazione di altre parti della collezione. Dove siano finiti questi francobolli - tra i quali vi era un esemplare dell'imitazione per frodare la posta del francobollo da 1 bajocco dello Stato Pontificio - costituisce un altro dei tanti misteri che avvolgono la vita e la collezione del "re dei filatelisti". Misteri che sembrano destinati a rimanere tali per sempre. (D.P.)

Il 4 rp. nero emesso dal Cantone svizzero di Zurigo nel marzo del 1843 è il primo francobollo del continente. Questo pezzo, appartenuto a Ferrari, ed in seguito a Burrus, è una delle poche coppie conosciute. (Collezione Wald)



Una delle pagine più affascinanti per il collezionista di francobolli degli Antichi Stati italiani tratta dal catalogo della terza asta Ferrari (5-6-7 aprile 1922). Il blocco di venticinque esemplari del francobollo di Toscana da 1 soldo fu aggiudicato per 12.500 franchi, spese escluse. Il blocco di venticinque esemplari del francobollo da 1 quattrino fu aggiudicato per 25.000 franchi, sempre spese escluse. Il 29 gennaio 1957 nel corso della 7ª asta Caspari i due blocchi furono aggiudicati rispettivamente per l'equivalente di 3.750 sterline e di 4.650 sterline. Questa pagina non potrà più essere ricomposta, poiché il blocco del francobollo da 1 quattrino è stato diviso in un blocco di 10 esemplari, due di 4, una striscia di 3 e quattro esemplari singoli.